



Club della Beccaccia

N° 41 - Ottobre 2010

NON SOLO NUMERI, MA STATISTICHE

di Silvio Spanò

Un'analisi critica delle rilevazioni della popolazione di beccacce effettuate sul territorio nazionale.

Da decenni si fanno raccolte di ali di beccacce per analizzarne l'età e trarne ispirazioni gestionali: ormai si tratta di alcune decine di migliaia (sempre un numero decisamente inferiore rispetto alle ali analizzate nella vicina Francia) e – più recentemente – sono stati avviati tentativi di monitoraggio degli incontri in determinate aree ed in determinati periodi del ciclo vitale della beccaccia.

Ebbene, purtroppo buona parte di questa massa di dati, raccolti dalle tre Associazioni Nazionali di Beccacciai (in ordine di “antichità”: Club della Beccaccia, Amici di Scolopax e Beccacciai d'Italia), non è significativo come campione statistico. I rilevamenti infatti, per essere rappresentativi dell'universo di riferimento, devono far salve caratteristiche non solo quantitative, ma anche qualitative secondo una metodologia di campionamento da mettere a punto a monte in funzione del tipo di statistica che si intende realizzare. E ciò non viene generalmente fatto.

L'unico campionamento che fa salva l'attendibilità statistica dei risultati è quello applicato al monitoraggio delle beccacce svernanti nelle aree protette, studiato ed elaborato in apposito protocollo dall'INFS (ora ISPRA) in collaborazione con il Dipartimento per lo Studio del Territorio e delle sue Risorse (DIPTERIS) dell'Università di Genova e con il Club della Beccaccia.

Esso prevede infatti metodologie e riferimenti quantitativi (di spazio, di tempo, di operatività) tali da poter essere estrapolati a tutta l'entità che ci si propone di studiare in questo periodo di stasi migratoria. In altre parole tutti i rilevatori devono comportarsi in modo analogo, relativamente alle aree ispezionate dai singoli, all'orario ed ai tempi destinati allo scopo.

Gli altri monitoraggi, proposti o già avviati, quasi tutti nel periodo estremamente imprevedibile e variabile della risalita primaverile, effettuati su meritoria base volon-

taristica, ma non vincolati da uno stretto protocollo, restano fine a se stessi ed al piacere di uscire con il proprio cane, ma non possono assurgere ai valori di una “ricerca scientifica”. Le schede raccolte in Liguria che ho avuto occasione di sfogliare (alla cui realizzazione io stesso ho collaborato), tranne la lodevole idea di cercare di sensibilizzare i cinofili a raccogliere dati e nel contempo ad offrire notizie sull'entità delle loro uscite, non danno nessuna informazione utile ad una valutazione, sia pure generica, del fenomeno migratorio, vista l'aleatorietà delle uscite e lo scorrimento veloce (e notturno) del ripasso.

Anche la raccolta di ali si è sempre svolta in modo del tutto volontaristico con scarsissime indicazioni complementari (data, località, peso, sesso). In particolare ciò che toglie validità all'informazione consiste nel fatto che tutte le ali esaminate finiscono in un unico dato “italiano”, mentre detto risultato è composto da una quantità

variabilissima di soggetti raccolti in aree (regioni, macroregioni) del tutto diverse tra loro come superficie idonea, come numero di cacciatori specialisti, come sensibilità dei collaboratori, come dislocazione geografica (l'Italia è "lunga" e visitata da sottopopolazioni di beccacce diverse): in pratica, per assurdo, il dato globale italiano potrebbe risultare composto – ad esempio – da 1.000 ali prelevate in Calabria e Lucania, da 100 in Piemonte e da 20 in Lombardia (o viceversa, non importa). Quello che è inaccettabile (se vogliamo realizzare una "ricerca") è la disomogeneità del campione e la non rappresentatività statistica della sua composizione.

L'attendibilità di una statistica va sempre interpretata in funzione del campione analizzato, che fornisce l'indice di variazione in più o in

meno del risultato ottenuto, (espressa come valore di sigma); ed a ciò non si sottrae neppure la rilevazione definita "casuale" che deve pur sempre far salvi parametri e criteri operativi irrinunciabili, la cui inosservanza ne inficiano la rappresentatività. Nel nostro caso invece, il risultato rilevato è riferibile solo alle ali analizzate, e non alla popolazione che si voleva considerare, perché di per sé l'assemblaggio scoordinato di numeri non costruisce una statistica.

Come minimo si dovrebbe far riferimento ad aree (regioni, macroregioni) con superfici idonee alla sosta della specie calcolata e prendere in considerazione per i calcoli un numero di ali provenienti da queste aree proporzionato all'estensione di ciascuna di esse. Ma l'impostazione può essere anche diversa, purché statisticamente

valida e uniformemente utilizzata.

Oggi, in prossimità del passo (che mi auguro non risenta troppo della brutta estate russa!), desidero lanciare questo sasso nello stagno della superficialità: se vogliamo davvero raccogliere informazioni gestionalmente utili, che non prestino il fianco a facili critiche e quindi risultino attendibili, dobbiamo ripartire col piede giusto in modo che lo sforzo che alcuni già fanno possa rientrare a pieno titolo nel termine "ricerca", purtroppo sovente usato in accezione del tutto inaccettabile.

In pratica cioè dovremmo coordinare i nostri sforzi, coinvolgendo magari l'ISPRA, per la definizione di un progetto che ci faccia fare un passo avanti nella giusta direzione.